

FIorentina/IL NUOVO PRESIDENTE DELLA VIOLA SI È PRESENTATO COSÌ AI TIFOSI GIGLIATI

«Chiamatemi Rocco»

di Vincenzo La Gamba

NEW YORK. «Chiamatemi Rocco», così si è presentato ai tifosi della Fiorentina dopo aver siglato l'acquisto della squadra Viola. Mr. Comisso (pardon «Chiamatemi Rocco»), è un miliardario a capo di MediaCom (Colosso USA delle telecomunicazioni con 4500 impiegati), appassionato e conoscitore di calcio mondiale, laureato alla Columbia University in Ingegneria industriale, di origine Calabrese di cui se ne fa un vanto. Ed a buon ragione.

Dalle mie parti, in Calabria, uno come Rocco viene definito «nu pezzu grossu», vale a dire ricco e per giunta laureato. Tutti gli darebbero dell'Ingegnere e dargli del «Voi» (in segno di assoluto rispetto), più che del «Lei», troppo formale per le tradizioni meridionali. Nella mentalità Americana, acquisita da Rocco in 57 anni di vita Newyorkese, si dà, nella maggioranza dei casi, del «Tu» anche se conosci una persona per la prima volta. Così è se vi pare!

Questa sua sincera espressione «Chiamatemi Rocco» ha spiazzato tutti i fiorentini, il Sindaco Nardella ed i tifosi Viola. Dove è il problema, direte voi? «Non esiste proprio», rispondo io. Forse è più sfidante la seconda domanda che vi pongo: «Può un solo uomo fare la differenza? Specialmente in una città come Firenze, città molto affascinante nel campo storico-socio-culturale. Può un Meridionale, nato in un paesino della Calabria (Marina di Gioiosa) ed emigrato in America all'età di 12 anni, un solo uomo, dicevo, ritornare alle radici Italiane e rivoluzionare un ambiente calcistico come quello di Firenze? Parlare in perfetto inglese (o americano, se volete), non parlare bene l'italiano ma parlarlo con l'accento «Gioiosano»? Può un Meridionale di New York, che viene in gita con la moglie Caterina nel 2006, innamorarsi di Firenze e di quanto di bello c'è a Firenze? Può un uomo di umili origini calabresi comprare per 180 milioni di dollari una prestigiosa squadra come la Fiorentina? Certo che può, anche se Rocco non ha mai cessato di amare la sua indimenticabile terra, la Calabria.

Un cordone ombelicale questo che sa tanto della semplicità di un uomo che ha raggiunto il successo negli States proprio perché non ha mai sconfessato di essere un fiero calabrese. Ed a buon ragione. Egli è sicuramente il primo «emigrato dalla Calabria», a cui si può dare il titolo di «miliardario». Non si riscontra, infatti, che un italoamericano, nato in Italia, abbia avuto il successo che ha avuto Rocco. Ve ne sono altri, ma, in effetti,



bisognerebbe chiamare loro americani-italiani perché nati in terra d'America del Nord con retaggio parentale italiano.

Ma Rocco – ci scusi Mr. Comisso – è un Calabrese nel mondo che ricalca il senso più bello del suo essere soprattutto «Italiano». Ora tutti sanno la sua storia, fatta di stenti all'inizio ma sognare in grande: «Dream Big», dice sempre. Non è il classico zio d'America dei film o delle storie in cui si deride l'emigrato che ha fatto soldi (qui si parla di soldoni, oltre 6 miliardi di dollari), ma di uomo che da solo (e sottolineo da solo) si è saputo costruire una vita di successi.

Mr. Comisso (chiamatemi Rocco) è l'esempio del Calabrese di talento che, lontano dalla sua terra, riesce a raggiungere un ruolo da protagonista, facendosi apprezzare e stimare nel campo delle istituzioni, degli affari, della politica, dell'impresa, della scienza e dello spettacolo. Rocco è la persona più che il personaggio che rende la sua gente particolarmente fiera della sua genuina calabre-

sità, che emerge – orgogliosamente – «ovunque nel mondo». Oggi tutti vorrebbero Rocco come amico. Perché ha fatto i soldi? Certo che sì! Mi scusino i «new friends fiorentini» di Rocco. La sua bonarietà nell'essere quello che è, cioè un fiero uomo dalle umili origini calabresi, non deve suonare come «BESTEMIA» come ancora succede in Italia. Per i Calabresi e gli italoamericani è un privilegio raccontare che una storia di gavetta, perché venuti dal nulla e avere successo significa che ci si è riusciti a farsi valere per le proprie risorse personali. Va rispettato negli States il cosiddetto «Self-made-Man» perché questa terra benedetta da Dio, dal nome italiano, ne ha tanti esempi da raccontare durante un'emigrazione ultra secolare. Emerge anche un altro aspetto dell'essere Calabrese qui in America. Dicono i malpensanti: «Sei calabrese? allora hai la testa dura». In effetti è così, ma non è quello che vogliono intendere i malpensanti. C'è una ragione che va spiegata ai più. Il calabrese «dalla testa dura» ha il senso della tenacia, della laboriosità, perseveranza, del senso di appartenenza e del fatto che nulla è «impossibile» (anche il Vangelo lo dice), elementi questi direi indispensabili per il percorso e l'arrivo al successo e il raggiungimento dell'«American Dream». In parole povere, il «Calabro-Americano» negli States non vuole essere secondo a nessuno. E lo fa in punta di piedi, così come lo sta facendo il nostro benamato Rocco, che da solo sta facendo la differenza nel difficile ambiente calcistico fiorentino. E lo fa accompagnato da quella dote che è la saggezza contadina delle belle tradizioni calabresi. A proposito c'è un detto cinese, che io prendo in prestito per affermare quanto sopra descritto su Rocco: «Se insisti e Resisti, Raggiungi e Conquisti». E cari amici fiorentini, ve lo dico con il cuore in mano: «Rocco non si discute. Si ama, come lui ama Firenze, la Fiorentina ed i suoi tifosi». Ad maiora

BAR SPORT/
Il «Magnifico Messere»
fa sognare una città

di Piero Piccardi*



FIRENZE. È passato poco più di un mese da quando, il 6 giugno scorso, Rocco Comisso è diventato ufficialmente il nuovo padrone della Fiorentina, scatenando un'ondata di entusiasmo per la sua capacità di coinvolgere e di farsi coinvolgere: gli hanno fatto delle serenate sotto le finestre del suo albergo, lo hanno designato Magnifico Messere alla finale dell'annuale partita del calcio in costume, gli hanno perfino perdonato le sue precedenti simpatie juventine.

Adesso, dopo un mese abbondante, i giudizi cominciano e differenziarsi. Lo si avverte subito, basta fermarsi a un bar, pronunciare «Fiorentina» e subito si forma un capannello di tifosi, tutti smaniosi di far sentire la propria opinione. Dice Paolo: «È andato all'ospedale per bambini Meyer e ha promesso a un piccolo ricoverato che terrà Chiesa a Firenze per almeno un altro anno. Ti pare possibile che non voglia rispettare la promessa fatta a un bambino?»

Aggiunge Giovanni: «Dopo il bagno di entusiasmo è subentrato uno stato d'animo più ragionato, ma siamo certi che, anche se non ci farà vincere subito, ci garantirà entusiasmo, rinnovato spirito di appartenenza e competitività. Aggiunge Marco: «A me piace il loro approccio, non sono gli emiri che spendono e spendono, conoscono il valore dei soldi e si muovono con razionalità. Rocco si è fatto da solo, sapeva giocare al calcio e così si è mantenuto all'Università, tutti lo abbiamo sentito da subito come uno dei nostri».

Sottolinea Fabrizio: «Joe Barone, il braccio destro di Rocco Comisso, oramai passa più tempo a Firenze che in America ed ha già detto che prenderà casa in centro. Interviene Riccardo: tra l'altro, il suo italiano è di certo migliore di quello di Corvino, il direttore sportivo della passata gestione. Conclude Fabrizio: tutti si aspettano il colpo di mercato, ma il colpo Rocco Comisso lo ha già fatto, trattenendo Chiesa a Firenze: cosa vogliamo di più per assicurare una base solida a una squadra in gran parte da ricostruire, dopo la travagliata stagione scorsa?»

Ma Firenze non sarebbe Firenze, la città dei Guelfi e dei Ghibellini, se non ci fosse chi, come Enrico, avvolto in un mantello di cosmico pessimismo, non aggiungesse cupo: ci aspettano tempi amari per la delusione inevitabile che ci aspetta, quando incomincerà il calcio vero, e ci sarà da soffrire. Si scatena un turbinio di gesti scaramantici, tutti gli danno sulla voce, ma il dovere di cronaca ci impone di registrare anche questi commenti fuori dal coro. Chi vivrà vedrà.

*Corrispondente dall'Italia di America Oggi

Comisso, il «Gioiosano» che fa sognare i calabresi d'America

NEW YORK. A Brooklyn è sbocciata la «ROCCOMANIA» da quando il «Gioiosano» a capo della MediaCom, società TV via cavo, ha acquisito la squadra della Fiorentina. Il magnate «calabro-americano» è riuscito a fare sbocciare un amore grande tra il «Gioiosa Marina Social Club di Brooklyn» e la Fiorentina, tanto che «fervono i preparativi per accogliere calorosamente la sua squadra gigliata al Red Bull nel New Jersey, invitando pure tutti i Calabresi dell'area Metropolitana - dichiara ad «America Oggi» Vincenzo (Jim) Mazzaferro, deus ex machina e presidente a vita del sodalizio Gioiosano.

Un gruppo di oltre 200 membri del sodalizio Calabrese di Brooklyn vestirà, durante la partita contro il Benfica, una maglia Viola ed un logo appositamente disegnato con tre simboli: la bandiera americana e quella italiana ai lati e nel mezzo il famigerato Giglio (vedi foto). Un modo come un altro per simboleggiare un ponte tra l'America, l'Italia e Firenze. Dietro la maglia il nome del numero «1» della società Rocco Comisso, divenuto l'icona della comunità calabrese in tutti gli Stati Uniti d'America. Ma non solo calabrese, ma italoamericana per intenderci. Pronti pure due striscioni di benvenuto per la squadra con un cuore tutto Viola per omaggiare la Fiorentina ed il Presidente Rocco, orgoglio e fiera dei coregionali calabresi in tutti gli States.

Rocco è riuscito a fare esplodere un amo-



re così grande che chi non era di sangue Viola, lo sta diventando senza nessun intervento chirurgico. Il suo carisma è contagioso. La sua storia, che ormai tutti a Firenze conoscono, è unica se non originale. Tutto comincia quando egli emigra da Gioiosa Marina, nel Reggino, per andare negli States per raggiungere «l'American Dream». Dopo l'acquisto della Viola, da New York ha detto a tutti i fiorentini: «When you dream, Dream Big», parafrasando Melcom Forbes che ha coniato: «Quando non più sogni, cessi di vivere». Rocco non solo è riuscito a realizzare il suo sogno americano, ma è andato oltre. È diventato miliardario, ma mai tradendo le sue umili radici calabresi. Ricorda ancora gli anni

della sua infanzia a Marina di Gioiosa dove ha imparato a giocare a calcio e a suonare la fisarmonica: «Ero sempre con il pallone tra i piedi – dice Rocco – nella spiaggia del mio paese. La palla era fatta di stracci e vecchie mutande. Non ho mai avuto un regalo, ma mia mamma Rosina non mi ha mai fatto sentire povero e grazie alla musica ho avuto accesso a un buon liceo nel Bronx non appena arrivato negli USA. Grazie al calcio, invece, mi sono potuto permettere di studiare alla Columbia University. Ero un centrocampista, poi sono diventato stopper, neanche così bravo ma all'epoca non c'era la concorrenza di oggi. Senza il calcio non mi sarei potuto permettere l'accesso ad un'università così prestigiosa», dove poi s'è laureato in ingegneria industriale e ha conseguito un master in economia. È stato anche capitano della squadra di calcio della Columbia University, che poi gli ha addirittura intitolato lo stadio.

Lo stadio ove debutterà nella zona metropolitana di New York come presidente della prestigiosa squadra della Fiorentina sarà il Red Bull, nel New Jersey, contro la compagine portoghese del Benfica. Per cementare questo amore e con un cuore Viola che batte sempre più a ritmi di tarantelle calabresi, la comunità del Gioiosa Marina Social Club ha trovato il suo eroe dei due mondi in questo slogan: «Anche noi sogniamo in grande, Rocco. Grazie a te.» (Vincenzo La Gamba)